

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 477<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 MAGGIO 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 24195

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1674):

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 24204  
DI PRISCO . . . . . 24204  
PALAZZESCHI . . . . . 24205  
POZZAR, *relatore* . . . . . 24204

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria » (1677):

ARGIROFFI . . . . . 24211  
FOLLIERI, *relatore* . . . . . 24216  
PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 24217  
\* PELLICANO . . . . . 24206

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime

fiscale degli apparecchi di accensione » (1673) e: « Regime fiscale degli apparecchi di accensione » (1373), d'iniziativa del senatore Valsecchi Athos e di altri senatori (*Procedura urgentissima*). **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1673, con il seguente nuovo titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione »:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 24195 e *passim*  
BIAGGI . . . . . 24203  
BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 24198 e *passim*  
CERRI . . . . . 24201, 24202  
CIPELLINI . . . . . 24202, 24203  
FADA . . . . . 24203  
MARTINELLI, *relatore* . . . . . 24195 e *passim*  
MASCIALE . . . . . 24201, 24202, 24203  
VALSECCHI Athos . . . . . 24203

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 24217

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente GATTO

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 maggio.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LOMBARDI, MORANDI, TORELLI, ANDÒ e BALESI. — « Ulteriore proroga al 31 dicembre 1974 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1725).

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione » (1673); « Regime fiscale degli apparecchi di accensione » (1373), d'iniziativa del senatore Valsecchi Athos e di altri senatori (*Procedura urgentissima*). **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1673, col seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del**

**decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione »**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione » e: « Regime fiscale degli apparecchi di accensione », d'iniziativa del senatore Athos Valsecchi e di altri senatori, per i quali il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MARTINELLI**, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri si è svolta, sia pure nell'ultimo scorcio della seduta, una discussione sul disegno di legge 1673 (recante la conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione) piuttosto polemica, come di solito avviene quando sono in gioco grandi cose, grandi principi, grandi riforme. È tale la materia che trattiamo? Non mi sembra, anche se debbo riconoscere che l'imposta di fabbricazione sui fiammiferi, che ha sempre dato luogo ad una evasione notevole attraverso l'imposta istituita sui surrogati dei fiammiferi, è sempre stata una materia tormentata anche nella legislazione di questo secondo dopoguerra.

Vorrei chiedere ai colleghi di compiere insieme con me lo sforzo di eliminare le note accese che si sono udite in qualche intervento, di sdrammatizzare un po' la situazione e

di tener presente che il decreto-legge si propone di tutelare il gettito dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi; di questo e solo di questo si tratta. Dobbiamo tenere presente questo punto se vogliamo comprendere la coerenza dell'insieme delle norme (sottolineo, dell'insieme delle norme), le quali si propongono — appunto — di tutelare quella entrata di 26-27 miliardi di lire che è legata alla imposta di fabbricazione sui fiammiferi.

Naturalmente, accanto a questo fine, il provvedimento si è proposto di eliminare (e di fatto elimina) talune strutture che secondo il giudizio della Corte costituzionale non sono state riscontrate in armonia con alcuni principi della Costituzione.

Se noi vogliamo uscire dal quadro di insieme di tutte queste norme per considerare frammentariamente ognuna di esse, allora la strada è libera per ogni prospettiva: potremmo avventurarci in altri esperimenti e potremmo anche trasformare *ab imis* l'attuale sistema. Ma, a questo punto, io sono convinto — come ritengo siano anche gli altri — che dovremmo essere certi che le norme che ci proponiamo di sostituire a quelle del decreto-legge non portino in concreto a immiserire il gettito di un vecchio tributo, proprio in questo momento nel quale tutti noi insieme, di ogni radice ideologica e di ogni ramo del Parlamento, chiediamo molto di più alla finanza pubblica mentre essa, ahimè, introita assai di meno. Le notizie frammentarie che arrivano sulle entrate di aprile non sono rallegranti sotto questo aspetto.

Non ignoro certo che attorno a questi due aspetti fondamentali del provvedimento, quello di conservare il gettito che viene ricavato dalle imposte di fabbricazione sui fiammiferi e quello di adeguare talune norme ai precetti costituzionali, così come ha disposto una sentenza della Corte costituzionale, vi sono altri aspetti, qualcuno forse anche di rilievo. Nella relazione ne ho parlato e quindi a questo proposito rinvio alla relazione stessa, riservandomi di ritornare su questi minori aspetti qualora in sede di esame degli emendamenti, che sono assai numerosi, lo ritenessi necessario.

Su taluni emendamenti, però, che migliorano l'assetto contemplato dal de-

creto-legge, preferisco anticipare il mio avviso. Per esempio, il fatto di eliminare la bardatura che il disegno di legge ha disposto per gli accendini conglobati negli elettrodomestici mi pare una cosa molto saggia e da accogliere. Non si tratta di esentare tali accendini dal tributo, si tratta solo di non confondere i venditori di elettrodomestici con coloro che vendono gli accendini *sic et simpliciter*. Sono quindi d'accordo con questo gruppo di emendamenti, però devo subito dire che considero necessario che la vendita degli accendini tascabili, salvo quelli di metallo pregiato o addirittura d'arte, sia riservata a quei punti di vendita che sono già sistematicamente vigilati dalla finanza. Questo, per ragioni di vigilanza sulla corresponsione del tributo che reputo inutile qui illustrare per esteso.

Vi è poi un problema, che tutti conosciamo, che è regolato nel comma settimo dell'articolo 3 del decreto-legge nel quale si dice: « È in ogni caso vietata la fabbricazione, l'importazione, la distribuzione, la cessione e la vendita di apparecchi di accensione a scopo pubblicitario ». Non nego che questo problema abbia aspetti delicati che vorrei però sdrammatizzare. Ieri sera il collega Banfi, non solo a nome suo ma a nome della Commissione industria che egli presiede — e tutto questo è espresso chiaramente nel parere dato alla Commissione finanze e tesoro il 29 aprile — è intervenuto su questo argomento con molta ricchezza di esempi e con enfasi. Ed io non nego la presenza di un certo filo logico nelle sue argomentazioni. Ma dopo la seduta gli ho detto che mi attendevo che si avvalesse di qualcuna delle considerazioni contenute nella mia relazione; senonchè egli si è giustificato dicendo che riteneva che io avessi riferito oralmente, quindi non aveva letto la relazione scritta (il che capita a tutti).

Debbo dire che nella mia stessa relazione, sul piano delle interpretazioni dottrinarie dei principi della Costituzione, non posso affermare che questo settimo comma possa essere considerato come rigorosamente legato ad un'interpretazione certa della Costituzione. Ma ho ricordato prima che le norme del decreto-legge debbono essere considerate nella

coerenza del loro insieme. Il decreto-legge si è proposto di tutelare l'entrata derivante dall'imposta di fabbricazione sui fiammiferi. Possiamo anche, se lo vogliamo, respingere ed abolire l'imposta sui fiammiferi; ma se vogliamo mantenere il tributo, se vogliamo considerare questo stato di fatto, se vogliamo dire che le considerazioni espresse dal collega Banfi hanno una loro validità, questa validità sarebbe più pregnante — direbbero i giuristi — qualora noi appartenessimo ad uno Stato in cui non esiste in atto un tributo come quello dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi.

Se noi stiamo su questo campo, che è politico-economico, allora, tenuto conto di questo stato di fatto, abolire il settimo comma dell'articolo 3 vorrebbe dire far crollare (e non è solo un giudizio mio) il ricavato dell'imposta sui fiammiferi. Questa la ragione vera per la quale, essendo abolito il monopolio (sia chiaro che qui viene tutelata l'entrata, non il monopolio), la pubblica amministrazione non si sente di autorizzare anche una gestione, un commercio, una tale larghezza di diffusione che finirebbe con il condurci a cancellare, praticamente, gran parte dell'entrata.

Vorrei dire che ieri non mi sarei atteso che si fosse minimizzato, e forse anche un po' ironizzato, sul proposito di tutelare il lavoro di qualche migliaio di dipendenti delle fabbriche di fiammiferi. In verità nella relazione che ho avuto l'onore di presentare non ho insistito molto su questo tema, anche se mi sono permesso di sottolinearlo. Non è che, conservando questo tributo, noi vogliamo quasi mettere un fermo al progresso tecnologico, come ieri diceva il collega Banfi; non vogliamo fare la difesa delle candele nei confronti dei venditori di luce a gas (che rappresentavano il progresso) o di quelli di lampadine; però è vero che alcune migliaia di lavoratori oggi possono sentire in pericolo il loro lavoro. E se poi non dobbiamo dare alcuna importanza a questo argomento, allora da oggi in avanti, onorevole Presidente, non dedicheremo più interrogazioni e interpellanze al fatto che un'azienda con 50 o 100 dipendenti si trova in difficoltà.

Invece dobbiamo porci un quesito più serio: il domani porterà ad abolire l'attuale

impalcatura impositiva? Nessuno di noi è così ciecamente dedito a difendere le entrate dello Stato da non vedere che in questo settore vi è un'impalcatura impositiva vecchia. Sarà dunque abolita domani questa impalcatura? Può darsi. Le accise e le imposte di fabbricazione, dice la relazione al disegno di legge di delega per la riforma tributaria, saranno riordinate. Nell'altro ramo del Parlamento si è parlato dell'imposta sul sale, si sono ricordati i precedenti — vecchi e pietosi se considerati oggi — di tale imposta e si è formulato il voto che venga abolita. Che nel riordino previsto dalla relazione governativa al disegno di legge di delega per la riforma tributaria anche tutta l'impalcatura impositiva dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi possa a un certo punto essere demolita io non lo nego; ma è discorso di domani, non di oggi; è il discorso di quando la riforma tributaria sarà attuata. Anzi, come Presidente della Commissione finanze e tesoro — mi scusi, onorevole Presidente — colgo questa occasione per ricordare quel che ho detto in Commissione, che cioè dobbiamo discutere quel disegno di legge al più presto possibile, prima in Commissione e poi in Aula. (*Interruzione del senatore Masciale*). Quando poi sarà in atto questa riforma potremo anche pensare a mettere ordine, se sarà necessario, in tutto il vasto settore delle accise e delle imposte di consumo. Oggi però teniamo da conto l'entrata. Ecco la mia considerazione finale, salvo un'altra che soggiungo sul decreto di attuazione del decreto-legge.

Devo dire che la mano dell'amministrazione è stata assai pesante nel decreto di attuazione. Qualcuno degli oratori si è divertito a enucleare qualche punto; il castello delle norme può apparire veramente ingombrante. Ma l'autrice, che è l'amministrazione, sotto la cura del Ministro, richiamata anche dal Parlamento e cioè anche da noi, non mancherà di ridurre, fin dove è possibile, le incombenze. E tutti chiediamo al Governo che, salvaguardando l'entrata, assuma al riguardo formale impegno di semplificare, dove è possibile, le norme attuate.

Ecco, onorevole Presidente, le considerazioni che mi portano a chiedere senza passione e senza orgoglio, ma con fermezza, se

mi è consentito, che il provvedimento sia votato. Grazie. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**BORGHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare molto vivamente l'onorevole relatore senatore Martinelli per la relazione scritta che ha accompagnato il provvedimento in Aula e per la sua esposizione che, essendo precisa e puntuale anche in ordine alle osservazioni formulate nel corso del dibattito, mi esonera dall'intrattenere ulteriormente gli onorevoli senatori.

Voglio dire soltanto due cose, molto brevemente. La prima è che questo provvedimento è stato attentamente vagliato ed esaminato in sede di Consiglio dei ministri proprio per alcuni aspetti di particolare rilievo che presenta. Desidero anche ripetere che non si vuole in alcun modo favorire dei monopoli. Sottolineo l'affermazione precisa fatta autorevolmente dal senatore Martinelli che con questo provvedimento, nell'ambito di questo sistema fiscale, il Governo intende tutelare le entrate. E aggiungo ancora, siccome ci si è riferiti soprattutto alla SAFFA, che evidentemente chi ha espresso queste riserve probabilmente non è molto bene informato perchè nel settore dell'industria dei fiammiferi esistono e funzionano in Italia complessivamente 16 fabbriche: in tutta l'Italia, da Torino a Val Guarnera, provincia di Enna, a Putignano nelle Puglie, a Perugia, a Magenta. Di queste 16 fabbriche solo sei, equamente ripartite nell'ambito nazionale, sono della SAFFA. Quindi nessuna tutela di alcun monopolio ma un intervento preciso con quelle finalità che sono state dette.

Il Governo, rinnovando i suoi ringraziamenti, si dichiara disponibile ad introdurre quegli emendamenti migliorativi che dovessero rendere più agile il funzionamento di questo provvedimento e, secondo l'esplicita richiesta dell'onorevole relatore, dichiara che senz'altro, per quanto si riferisce alle norme che riguardano gli accendigas incorporati nelle cucine domestiche, si atterrà

scrupolosamente al criterio di renderle agili, funzionali e rispondenti allo spirito che anima i presentatori dell'emendamento che è stato qui richiamato dall'onorevole relatore.

Chiudendo chiedo agli onorevoli senatori che vogliano approvare il provvedimento all'esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione.

**PRESIDENTE.** Avverto che tutti gli emendamenti, che vanno riferiti agli articoli del decreto-legge n. 163 da convertire, sono già stati illustrati nella seduta di ieri. Se ne dia lettura.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, *Segretario*:

Art. 1.

*Alla fine del primo comma, sopprimere le parole: « e che nell'uso sostituisca i fiammiferi ».*

1.6 **CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU**

*Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « con esclusione degli accendigas per uso domestico, anche se incorporati o annessi a fornelli e forni a gas per uso di cucina, e degli accenditori di stufe a kerosene » e, conseguentemente, al secondo comma, lettera a), sopprimere le parole: « per ogni accendigas domestico anche se incorporato od annesso a fornelli e forni a gas per uso di cucina, nonchè ».*

1.1 **FADA, MONTINI**

*Al secondo comma, punto a) sopprimere le parole: « per ogni accendigas domestico, anche se incorporato od annesso a fornelli e forni a gas per uso di cucina, nonchè ».*

1. 12 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Al secondo comma, lettera a), sostituire le parole: « lire 300 », con le altre: « lire 100 ».*

1. 2 MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA

*Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole: « lire 400 », con le altre: « lire 100 ».*

1. 3 MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA

*Al secondo comma, punto b), sostituire le parole: « lire 400 », con le altre: « lire 100 ».*

1. 7 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Al secondo comma, sostituire il punto c) con il seguente:*

« c) lire 500 per ogni apparecchio di accensione con serbatoio ricaricabile di qualsiasi formato in materiali o metalli comuni, senza rivestimento o placcatura di metallo prezioso;

lire 2.000 per ogni apparecchio di accensione ricaricabile, di qualsiasi formato, in materiali o metalli comuni con rivestimento o placcatura di metallo prezioso o completamente in metallo prezioso ».

1. 8 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Al secondo comma, lettera c), sostituire le parole: « lire 800 » con le altre: « lire 1.000 ».*

1. 4 MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA

*Al secondo comma, sopprimere il punto d).*

*Conseguentemente, sopprimere il penultimo comma.*

1. 9 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Al secondo comma, sopprimere la lettera d).*

1. 5 MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA

*In via subordinata, sostituire il punto d) con il seguente:*

« d) lire 100 per i seguenti tre pezzi di ricambio:

- 1) rotella ovvero piastrina per funzionamento pietrine;
- 2) valvola di carico;
- 3) valvola di scarico ».

1. 10 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « ... nelle cucine ed in generale negli elettrodomestici ».*

1. 11 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

Art. 3.

*Al primo comma, sopprimere le seguenti parole: « ... anche come semplice montaggio di accenditori ... ».*

3. 7 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Dopo il primo comma, aggiungere il seguente comma:*

« Gli elementi che dovranno essere riportati nella domanda di licenza non possono contemplare la rivelazione di dettagli costruttivi da parte dei produttori ».

3. 8 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Al quarto comma, lettera b), sopprimere le parole: « degli accendigas domestici e ».*

3.1 FADA, MONTINI

*Sopprimere il settimo comma.*

3.2 BIAGGI, BOSSO, PALUMBO, FINIZZI

*Sopprimere il settimo comma.*

3.5 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

*Sostituire gli ultimi due commi con il seguente:*

« La vendita al pubblico di tutti gli apparecchi di accensione è effettuata esclusivamente da esercenti in possesso della licenza di cui alla lettera d) ».

3.6 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

*Sostituire il penultimo comma con il seguente:*

« È effettuata esclusivamente dalle rivendite di generi di monopolio la vendita al pubblico di tutti gli apparecchi di accensione tascabili, esclusi quelli in metalli preziosi ovvero con ornamentazioni o rivestimento in metalli preziosi ».

3.3 BIAGGI, BOSSO, PALUMBO, FINIZZI

*Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:*

« La cessione di apparecchi di accensione a scopo pubblicitario è consentita quando gli apparecchi stessi siano muniti dei contrassegni di Stato atti a dimostrare l'assolvimento degli obblighi tributari previsti dalla presente legge ».

3.4 BIAGGI, BOSSO, PALUMBO, FINIZZI

Art. 4.

*Nella rubrica, sopprimere le parole: « a mezzo di pacco postale ».*

4.1 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

*Dopo le parole: « apparecchio d'accensione » inserire le altre: « per ciascuna persona all'atto del suo ingresso in territorio dello Stato oppure ».*

4.2 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

Art. 6.

*Al primo comma, sopprimere le parole: « degli Ispettorati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ».*

6.1 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

Art. 8.

*Sopprimere il secondo comma.*

8.1 BIAGGI, BOSSO, PALUMBO, FINIZZI

*Sopprimere il secondo comma.*

8.2 BANFI, CELIDONIO, CODIGNOLA, CALEFFI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, DE MATTEIS, FORMICA

Art. 9.

*Sopprimere l'articolo.*

9.1 MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA

*Sopprimere il punto a).*

9.2 CERRI, SOLIANO, STEFANELLI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU

*Dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentita una Commissione composta da nove senatori e nove deputati, nominata dai Presidenti delle rispettive Assemblee, un decreto avente forza di legge, recante norme intese ad assoggettare ad imposta di fabbricazione gli accendigas per uso domestico, anche se incorporati od annessi a fornelli e forni a gas per uso di cucina, stabilendo aliquote differenziate di imposta in relazione alla potenzialità degli apparecchi e semplificando le formalità per il commercio di essi ed i sistemi di controllo a fini fiscali previsti dalla presente legge.

1.0.2. VALSECCHI Athos, FADA

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti relativi all'articolo 1 del decreto-legge.

**MARTINELLI**, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 1.6 il relatore è contrario, per quanto riguarda l'emendamento 1.1 è d'accordo, per quanto riguarda l'1.12 è contrario, per quanto riguarda l'1.2 è contrario (non ne illustro le ragioni, in parte le ho dette), per quanto riguarda l'1.3 è contrario, per quanto riguarda l'1.7 è contrario, per l'1.8 è contrario, per l'1.4 è contrario, per l'1.9 è contrario, per l'1.5 è contrario, per l'1.10 è contrario, per l'1.11 è contrario.

**BORGHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo al parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Senatore Cerri, insiste per la votazione del suo emendamento 1.6?

**CERRI.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 1.6, del senatore Cerri e di altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.1, dei senatori Fada e Montini, accolto dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 1.12?

**CERRI.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Senatore Masciale, insiste per la votazione dell'emendamento 1.2?

**MASCIALE.** Lo ritiro. E ritiro anche l'emendamento 1.3.

**PRESIDENTE.** Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 1.7?

**CERRI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 1.7, del senatore Cerri e di altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 1.8?

**CERRI.** Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 1.8, del senatore Cerri e di altri senatori, non accolto nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Senatore Masciale, insiste per la votazione dell'emendamento 1.4?

M A S C I A L E . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 1.9?

C E R R I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, insiste per la votazione dell'emendamento 1.5?

M A S C I A L E . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione degli emendamenti 1.10 e 1.11?

C E R R I . Li ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti relativi all'articolo 3 del decreto-legge.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Il relatore è contrario agli emendamenti 3.7, 3.8, 3.2, 3.5, 3.6, 3.3 e 3.4, mentre è favorevole all'emendamento 3.1.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo al parere espresso dall'onorevole relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 3.7?

C E R R I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 3.8?

C E R R I . Signor Presidente, per lo emendamento 3.8 desidererei che l'onorevole Sottosegretario prendesse un impegno specifico, per le raccomandazioni che già face-

va anche il senatore Martinelli, circa le modalità di applicazione del decreto.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Siccome questa è materia che è prevista dal decreto ministeriale posso senz'altro fornire le più serie e ampie assicurazioni al riguardo in quanto ovviamente non si intende affatto violare nessun segreto di fabbricazione. Quindi do le più serie garanzie anche in ordine a un eventuale miglioramento di alcune norme del decreto ministeriale che, essendo contenute appunto in un decreto ministeriale, possono essere modificate.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'emendamento 3.8?

C E R R I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 3.1, dei senatori Fada e Montini, accolto dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Stante l'assenza dei presentatori, l'emendamento 3.2, del senatore Biaggi e di altri senatori, è decaduto.

Senatore Cipellini, insiste per la votazione dell'emendamento 3.5?

C I P E L L I N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 3.5, del senatore Banfi e di altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Senatore Cipellini, insiste per la votazione dell'emendamento 3.6?

C I P E L L I N I . Lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Stante l'assenza dei presentatori, gli emendamenti 3.3 e 3.4, del senatore Biaggi e di altri senatori, sono decaduti.

Senatore Cipellini, insiste per la votazione degli emendamenti 4.1 e 4.2?

**CIPPELLINI**. Signor Presidente, li ritiriamo.

**PRESIDENTE**. Senatore Cipellini, insiste per la votazione dell'emendamento 6.1?

**CIPPELLINI**. Lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Senatore Biaggi, insiste per la votazione dell'emendamento 8.1?

**BIAGGI**. Lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Senatore Cipellini, insiste per la votazione dell'emendamento 8.2?

**CIPPELLINI**. Lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Senatore Masciale, insiste per la votazione dell'emendamento 9.1?

**MASCIALE**. Vorrei sentire prima il parere del relatore e del Governo.

**MARTINELLI**, *relatore*. Il relatore è contrario.

**BORGHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è d'accordo con l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE**. Senatore Masciale, insiste per la votazione dell'emendamento 9.1?

**MASCIALE**. Lo mantengo.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti lo emendamento 9.1 del senatore Masciale e di altri senatori, non accettato nè dalla Com-

missione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

In seguito alla votazione testè effettuata, l'emendamento 9.2, del senatore Cerri e di altri senatori, è precluso.

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, con l'avvertenza che è stato presentato un articolo aggiuntivo, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**VALSECCHI ATHOS**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**VALSECCHI ATHOS**. L'emendamento 1.0.2 è conseguenziale all'approvazione dell'emendamento 1.1 all'articolo 1 del decreto-legge. Poichè rimaneva da regolare tutta la materia degli accendigas per usi domestici, eccetera, con il proposto articolo aggiuntivo si intende delegare al Governo la regolamentazione successiva.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**MARTINELLI**, *relatore* Onorevole Presidente, mi dichiaro favorevole all'articolo aggiuntivo 1.0.2, suggerendo che il numero dei senatori e dei deputati, componenti della Commissione prevista nell'emendamento, sia portato da nove a dieci.

**BORGHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore.

**PRESIDENTE**. Senatore Fada, accetta la proposta del relatore?

**FADA**. Sono d'accordo nel modificare l'emendamento nel senso indicato dal relatore.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, dei senatori Athos

Valsecchi e Fada, con la modifica proposta dal relatore, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge n. 1673 nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, a seguito degli emendamenti approvati, risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Avverto che con l'approvazione del disegno di legge n. 1673 deve intendersi assorbito il disegno di legge n. 1373, d'iniziativa del senatore Athos Valsecchi e di altri senatori.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1674)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**P O Z Z A R , relatore** Mi rimetto alla relazione scritta.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**B O R G H I , Sottosegretario di Stato per le finanze.** Invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , Segretario:**

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relativo ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

**D I P R I S C O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci sarebbe bisogno di dichiarazione di voto perchè dalla relazione stessa risulta come all'unanimità — quindi con il consenso anche del nostro Gruppo — la 10<sup>a</sup> Commissione raccomanda l'approvazione di questo provvedimento che è obiettivamente giusto in quanto viene incontro a situazioni reali, createsi nelle varie sedi provinciali della Previdenza sociale, con la costituzione delle commissioni provinciali per l'esame dei ricorsi. Il ritardo con cui sono state nominate ha fatto sì che, dati i tempi previsti dalla legge per i ricorsi, queste commissioni non hanno avuto la possibilità di esaurire l'esame dei ricorsi stessi.

Il decentramento dei ricorsi è stata una questione sulla quale abbiamo sempre portato la nostra attenzione; e abbiamo sem-

pre richiesto che si attuasse tale decentramento per concedere a questi comitati provinciali il tempo necessario per esaminare i ricorsi giacenti appunto presso le sedi provinciali.

Siamo pertanto d'accordo per l'approvazione di questo disegno di legge; comunque colgo l'occasione per sottolineare ciò che di più angoscioso si verifica in tutte le sedi provinciali; mi riferisco al ritardo con il quale vengono espletate le pratiche di pensione, sia quelle relative alla pensione obbligatoria generale, sia quelle relative alla pensione per i superstiti, la vecchiaia e l'invalidità. Tale ritardo si verifica ormai da tempo nel nostro Paese; mi rendo conto della complessità dell'ultima legge, come i calcoli del famoso triennio, e della scarsa dotazione delle sedi provinciali che tutto ciò comportano un lavoro massacrante e lungo. Ebbene, se questa è la situazione, chiediamo che si potenzino questi istituti. Ci sono in Italia, oggi, determinati enti che — lo possiamo dire tranquillamente — sono pressochè parassitari ed ingolfati di personale; e c'è un ente come questo che deve affrontare il problema dell'erogazione della pensione e che ha invece scarsezza di personale.

Tutti sanno che il pensionato dal momento che non lavora non ha più reddito ed aspetta la pensione per poter vivere. Immagino i miracoli che vengono fatti dalle famiglie italiane in attesa di avere una prima pensione da parte dell'Istituto della previdenza sociale. Inoltre, voi sapete che con il riconoscimento della pensione vi è anche il riconoscimento dell'assistenza malattia che non è poca cosa. È vero che la Previdenza sociale spesso manda una lettera con la quale si avverte l'interessato che è coperto dell'assicurazione malattia e che quindi si può presentare all'INAM stesso; ma poi non arrivano i soldi e tra i titolari di pensione si crea questo grosso malcontento.

Non presento un ordine del giorno, ma come raccomandazione rivolta al Governo desidero dire quanto segue: so che l'INPS sta facendo un concorso per 590 posti di impiegato; auguriamoci che li assuma presto, di-

slocandoli in tutta Italia, magari anche superando la quota prevista perchè i bisogni dell'Istituto sono molto urgenti. Raccomando, quindi, che si dia corso all'intallazione di tutte le apparecchiature di carattere elettronico che servono ad accelerare le pratiche. Infatti nelle condizioni attuali sono necessari per una pratica cinque o sei mesi. Di fronte a questa situazione non vi è la responsabilità soltanto dell'Istituto, ma vi è anche la responsabilità del legislatore che non dà gli strumenti per ampliare gli organici dell'Istituto. Questa può essere una strada, come può essere un'altra strada la strumentazione più aggiornata oppure, ancora, una minore fiscalità nell'esame delle domande. È meglio rischiare di dare qualche pensione in più di quelle dovute che perdere tutto questo tempo nell'erogazione delle pensioni.

Questo è l'aspetto che riteniamo opportuno sottolineare e diamo la nostra approvazione alla conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P A L A Z Z E S C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L A Z Z E S C H I . Il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto del 20 aprile 1971 numero 161. Non possiamo non essere d'accordo sulla riapertura dei termini di presentazione dei ricorsi da parte dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto n. 2 della previdenza sociale. Senza questo provvedimento i lavoratori verrebbero a trovarsi danneggiati, causa i ritardi di costituzione e di funzionamento dei consigli provinciali dell'istituto. Sia chiaro un fatto però (e lo voglio sottolineare): questa protrazione di termini si è resa necessaria non per responsabilità dirette dei consigli provinciali, costituiti secondo le norme della legge 30 aprile 1969, n. 153, norme che non potevano essere attuate se non dopo che il Governo, in ordine alle deleghe conferitegli dalla citata legge, relativamente al riordino dell'INPS, le avesse varate con sollecitudine.

È noto che la pubblicazione di questo provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale* è avvenuta l'8 settembre 1970 con quattro mesi di ritardo e altri mesi sono passati ancora ad accrescere il ritardo.

Ritengo inoltre che più sollecitante avrebbe dovuto essere da parte del Governo la spinta alla costituzione dei consigli provinciali in tutto il Paese. Tutto ciò avrebbe reso possibile un inizio più tempestivo di questi nuovi importanti organi di decentramento. Questo non è avvenuto ed è inutile ora piangere sul latte versato: si tratta di provvedere di conseguenza per rendere possibile che anche nella fase di prima applicazione della legge non vadano perduti i vantaggi, per i lavoratori, derivanti dal decentramento.

Finalmente siamo pronti, i comitati sono costituiti in tutte le provincie e sono certo che si metteranno al lavoro per definire in prima istanza le controversie insorte su questa delicata materia.

Prima di concludere questa breve dichiarazione di voto, mi preme sottolineare un altro aspetto. Vorrei far presente, sempre in materia di controversie, la urgenza di passare alla costituzione dei consigli regionali dell'Istituto ai quali devono andare i ricorsi in seconda istanza. È vero che, in mancanza di questi consigli, il decreto n. 639 del 1970 dispone che « gli organi dell'Istituto in carica alla data della sua entrata in vigore continueranno a svolgere la loro attività fino all'insediamento di quelli costituiti secondo le norme nuove ». Pertanto non vi sarà interruzione per l'attività di seconda istanza e non sarà necessaria nessuna deroga transitoria ai termini normali. Tuttavia questa possibilità (e questo è il punto che voglio sottolineare) non dovrebbe assolutamente determinare una sorta di giustificazione per non passare rapidamente alla costituzione dei consigli regionali. Già troppo tempo si è perduto per realizzare una profonda riforma del sistema previdenziale, molte lacune rimangono nella legge e non ci possiamo permettere (né possiamo permettere a nessuno) di non fare tutto il proprio dovere per attuare in pieno tutte le norme previste dalla legge. E siccome

mi risulta che i consigli regionali ancora non sono stati costituiti invito il Governo a prendere le iniziative necessarie affinché il decentramento sia effettuato a tutti i livelli e il sistema sia gestito in modo determinante, democraticamente, dai lavoratori senza che nessuna attività che deve essere affidata alla gestione dei lavoratori continui ad essere nelle mani del vecchio assetto burocratico.

Detto questo, mi associo anche alle considerazioni esposte dal senatore Di Prisco e confermo il voto favorevole del nostro Gruppo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi

**E approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria » (1677)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

\* **P E L L I C A N Ò .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in un mio precedente discorso a proposito dei problemi economici e fiscali creati dal decretone avevo ad un certo punto analizzato molti aspetti del Mezzogiorno, della Calabria e in particolare di Reggio Calabria. Avevo asserito che l'alta

percentuale degli emigrati, il basso reddito *pro capite*, l'alta percentuale di analfabeti, la mancata sistemazione idrogeologica, di forestazione, di costruzione di invasi collinari, le leggi pro Calabria non applicate, la crisi dell'agricoltura, la mancanza di strade tra paesi aspromontani, la siccità di vaste zone, la disoccupazione, la sottoccupazione, la mancanza di industrie, di commercio e di turismo, la mancanza di prospettive per i giovani, la sfiducia nel Governo e nella classe dirigente, l'arretratezza socio-economico-culturale, l'abbandono, lo sfruttamento, le promesse non mantenute, la miseria, l'inibizione, la frustrazione, la traumatizzazione, l'impossibilità di liberarsi dei padroni, dei tutori, dei santi di paradiso, del malcostume, della clientela, la sensazione di essere trattati come un relitto della società nazionale sono state le cause vicine che hanno condotto la città di Reggio Calabria alla ribellione.

Il volto della Calabria sfruttata, vilipesa e umiliata è dato particolarmente dalla provincia di Reggio Calabria che dall'Aspromonte fino alle ampie, assolate spiagge offre un paesaggio primitivo e meraviglioso. I prodotti principali sono: l'olio, l'essenza del bergamotto e l'estratto del gelsomino, agrumi, legnami e vino. Se la politica economica imposta dal capitalismo avesse ubbidito ad altri principi avrebbe incoraggiato l'apertura di piccole industrie in tutta la provincia. La Piana di Gioia Tauro produce un ottimo olio, ma manca di tutte quelle attrezzature che permettono di immettere nel mercato il prodotto già finito. Mancano frantoi bene attrezzati e adeguati alle esigenze moderne, mancano raffinerie che consentano di selezionare l'olio, mancano soprattutto i mezzi per migliorare e aumentare la produzione. È doloroso constatare che spesso le crisi dell'agricoltura sono causate principalmente dal sistema di coltura ancora arretrato che non permette di far fronte a tutta la concorrenza degli altri Paesi. Dall'industria olearia ne potrebbero nascere molte altre collaterali: quella delle olive, ad esempio, quella delle latte per la confezione dell'olio e perfino la sansa potrebbe essere industrializzata perchè ottimo fertilizzante.

L'olio di oliva della provincia di Reggio Calabria è uno dei più pregiati d'Italia, ma poiché è esportato grezzo viene raffinato ed etichettato altrove. Ne consegue che i reggini importano la loro produzione, divenuta prodotto industrializzato, dalle ditte del Nord. Si potrebbe — non è un'idea paradossale — costruire persino i macchinari che servono ad ogni tipo di industria della provincia e della regione, senza che siano importati, come è avvenuto finora, dal Nord.

Gli agrumi hanno rappresentato da sempre il termometro della economia locale e a memoria d'uomo i periodi di crisi sono stati più frequenti delle buone annate. Anche l'agrumicoltura è carente di mezzi efficienti e adeguati ai tempi, perchè mancano le attrezzature per selezionare i prodotti. Il Sud in genere è stato sempre in testa all'esportazione degli agrumi ma da parecchi anni purtroppo si è visto scalzare da numerosi Paesi mediterranei che immettono sul mercato mondiale prodotti migliori e a prezzi inferiori. Le arance del Rosarnese e della zona di Caulonia sono andate spesso al macero per mancanza di acquirenti e gli agrumi in genere potrebbero essere industrializzati e trasformati in bibite, perchè darebbero un prodotto genuino e ad un prezzo inferiore.

Le industrie però non dovrebbero essere boicottate dalle industrie del Nord, dai monopoli che vedono nel Mezzogiorno d'Italia esclusivamente un mercato di consumi. L'esempio più convincente e nello stesso tempo più sconcertante è dato dal bergamotto: vera rarità mondiale, che è alla base di tutti i profumi. L'essenza viene esportata, mentre nella provincia potrebbe sorgere una industria tipo di profumi per valorizzare l'essenza stessa.

Uguale discorso vale per l'estratto di gelsomino, che rappresenta circa il 33 per cento della produzione mondiale. Anche l'Aspromonte, ricco di legname, potrebbe dar lavoro a tanti disoccupati. Esisteva a Bovalino una fabbrica di legname che, per la solita concorrenza del Nord avallata anche dal Governo, ha dovuto chiudere i battenti. Il legname dell'Aspromonte, anche se non è pregiato, potrebbe far sorgere fiorenti industrie per la lavorazione del legno, di ossa-

tura di mobili e di tutti quegli articoli a base di legno. Un tempo la provincia di Reggio annoverava intelligenti e raffinati artigiani che a poco a poco, per mancanza di lavoro, hanno dovuto emigrare o accontentarsi di quel poco che le condizioni locali offrono loro.

L'abbondanza di legname potrebbe inoltre dare l'avvio alle industrie della cellulosa. Altra importante fonte di ricchezza per i calabresi della provincia di Reggio sarebbe la coltivazione a terrazze di tutta la zona collinare a dolce pendio sullo Jonio, attualmente arida per mancanza di irrigazione. Dato il clima particolarmente caldo, si potrebbero sviluppare anche d'inverno colture di ortaggi, di prodotti primatizi, di vigneti. La installazione delle serre farebbe della costa jonica una California d'Italia. Tutte queste coltivazioni e la trasformazione delle colline in zone alberate mitigherebbero inoltre la calura estiva. A Marina di Scilla vi sono delle acque terapeutiche che potrebbero dare l'avvio ad una stazione termale; e così lo potrebbero le acque di Antonimina nella Locria per le cure salsoiodiche. La provincia di Reggio ha un'altra importantissima risorsa, anche se finora il Governo è rimasto sordo perchè i grossi interessi degli industriali hanno convogliato tutti gli sforzi verso altre regioni; mi riferisco allo sviluppo turistico. Sia sul Tirreno che sullo Jonio vi sono spiagge immense che avrebbero bisogno di essere valorizzate. Il mare è sempre meraviglioso e l'inquinamento è ancora sconosciuto. Se la zona disponesse di attrezzature, si potrebbe sviluppare il turismo di massa che apporterebbe grande beneficio economico e sociale a tutta la gente del luogo. Anche la villeggiatura, ancora purtroppo privilegio di pochi, cioè dei ricchi, è lo specchio della discriminazione tra Nord e Sud. In Lombardia infatti il 36 per cento degli abitanti gode delle ferie, mentre in Calabria soltanto il 6 per cento.

Perchè si continua a considerare il Sud una colonia da cui bisogna trarre il maggior profitto a danno della popolazione che vi abita? Anche se insediamenti industriali o qualsiasi altro tipo di sviluppo economico dovessero costare più che altrove, la Calabria e Reggio in particolare hanno pagato,

anzi strapagato questo « più » con tasse, con emigrazione, con sacrifici e umiliazioni secolari. Basti ricordare che esiste ancora, dopo quasi venti anni, la tassa pro alluvionati della Calabria e non si sa come siano state devolute le somme che se ne sono ricavate.

È facile parlare di democrazia quando si conosce poco il significato della parola. Democrazia è rapporto di fiducia, di collaborazione, di partecipazione; per i reggini, come per i meridionali in genere, essa non è mai esistita in quanto ad essi è stato tolto il primo diritto democratico, il diritto al lavoro, a un'occupazione. In ogni categoria professionale vi sono disoccupati, diplomati e laureati che aspettano la prima occupazione, operai che hanno un lavoro saltuario e che hanno di fronte lo spettro continuo della disoccupazione. A questo proposito si deve ricordare che molti paesi del reggino non sono collegati tra di loro e che la costruzione delle strade non solo agevolerebbe lo sviluppo economico, sociale ed agricolo, ma darebbe lavoro a migliaia di disoccupati.

La discriminazione ai danni degli alunni calabresi è troppo nota per parlarne ulteriormente. Basti ricordare che nella sola provincia di Reggio mancano 1.940 aule e di quelle esistenti il 50 per cento consistono in locali precari.

I problemi sopra esposti esigono una nuova impostazione economico-industriale che possa creare gran parte di quei 40.000 posti di lavoro di cui la provincia ha bisogno e di cui l'attuale Governo, stando a dichiarazioni ufficiali fatte con tono trionfale e paternalistico, concede soltanto poche migliaia. Reggio Calabria in un secolo di storia ha conosciuto vessazioni, sopraffazioni, violenze politiche, ingiustizie che hanno sempre pesato su tutta la collettività e col tempo hanno creato rancore e diffidenza. Ecco perchè quello del capoluogo di regione, agli occhi del reggino, è diventato un problema vitale di prestigio, è diventato addirittura una questione di onore. La rivolta di Reggio ha dato il senso preciso di una crisi politica molto profonda tra una popolazione mortificata e sempre dimenticata e lo Stato, tra lo sfruttato e lo sfruttatore. Nella protesta per rivendicare un diritto, per dimostrare

che Reggio doveva essere il capoluogo della Regione si unirono giovani e vecchi, donne e bambini di tutte le categorie sociali, ognuno con il rancore accumulato per tutte le ingiustizie subite in passato. Dietro la bandiera del capoluogo ognuno reclamava i propri diritti, il soddisfacimento delle proprie necessità. Protestavano soprattutto i giovani che, costruendo e ricostruendo le barricate, beffavano o inveivano contro la polizia unica rappresentante di quel Governo che aveva negato loro un'occupazione, che aveva negato loro il diritto a un avvenire civile. La rivolta di Reggio è scaturita dalla disperazione di coloro che non erano mai riusciti ad avere un colloquio efficace con la classe dirigente. Finalmente le barricate, i sassi, gli incendi e le distruzioni avevano aperto questo colloquio-scontro con le forze governative. Per otto mesi la città è stata lasciata nello sfacelo, nel disordine, nella guerriglia, in uno stato di assedio; e il Governo ha sempre taciuto facendosi sentire soltanto attraverso la polizia che ha riempito le carceri soprattutto di giovani che più degli altri si erano ribellati a quello stato di cose.

Qualche giornalista, non comprendendo la psicologia del reggino, ha affermato che la rivolta rivela una mentalità spagnolesca. Ammesso che sia una verità, di chi è la colpa se la città è rimasta arretrata nei confronti del Centro e del Nord d'Italia? Nessun Governo ha mai fatto gli interessi di Reggio. Perfino gli uomini politici calabresi del periodo fascista e dell'ultimo ventennio, diciamo democratico, hanno avallato la politica governativa. La cittadinanza era fermanente convinta che Reggio avesse la funzione di guida di tutta la Calabria, ma non si era mai accorta che tutte le forze politiche che si erano succedute a partire dal 1908 avevano operato affinché Catanzaro divenisse il centro amministrativo della regione.

Si è parlato di baratti tra i *leaders* governativi calabresi. Può anche darsi che ci siano stati accordi sottobanco. Ma che cosa hanno fatto gli uomini reggini dei partiti governativi per impedire tutto questo? Quando ormai tutto era quasi stabilito, i maggiori responsabili locali hanno issato la bandiera del campanile e hanno gridato al tradimen-

to. Che cosa hanno fatto gli uomini politici ai posti di maggiore responsabilità ormai da alcune legislature perchè Reggio non venisse mortificata ed estromessa dallo sviluppo economico della Regione? Esiste la legge che proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno per l'incremento turistico del Sud: essa prevede uno stanziamento a favore dei comuni con popolazione inferiore alle centomila unità. Guarda caso nella Calabria solo Reggio ha una popolazione superiore. Posso affermare con documenti alla mano che solo i rappresentanti dei partiti di sinistra a suo tempo si sono battuti in Commissione contro una tale disposizione che significava una precisa esclusione di Reggio dai benefici. Nessun parlamentare reggino della maggioranza ha alzato un dito per evidenziare la discriminazione e l'ingiustizia che la disposizione stessa tendeva a creare.

Sulla coscienza dei parlamentari reggini governativi pesa inoltre il voto a favore di un piano quinquennale che, nel prevedere le aree di sviluppo per gli investimenti industriali, escludeva la Calabria.

Nel clima attuale strumentalizzare il secolare malcontento del reggino è stato veramente un gioco, facile, all'inizio, ma via via sempre più pericoloso, tanto da porre i « paladini » del prestigio di Reggio in un vicolo cieco, senza uscita.

Mi auguro che presto o tardi la demagogia di questi uomini politici che sono i veri responsabili della situazione venga smascherata.

Si dice che in genere il meridionale è diffidente, astioso e vendicativo. Le responsabilità di tale natura non ricadono direttamente sulla classe dirigente di sempre che non ha mai voluto soddisfare le esigenze primarie del Sud ed ha sempre esercitato il razzismo e la discriminazione sociale ed economica?

Nell'aprile scorso in Italia si è realizzata un'esigenza democratica voluta soprattutto dalle sinistre anche se contemplata dalla Costituzione repubblicana. Mi riferisco alla istituzione delle regioni: è un fatto nuovo, importante, che ha il preciso scopo di valorizzare tutte le forze democratiche, di coordinare tutte le volontà, di utilizzare tutte le risorse per lo sviluppo della regione. L'ente

regione avrebbe dovuto tagliare i ponti col passato, avrebbe dovuto abbandonare i principi del potere autoritario, non avrebbe dovuto più obbedire alle leggi del profitto imposte dai monopoli ed avallate dal Governo, avrebbe dovuto risolvere le necessità degli uomini nati e cresciuti in un particolare ambiente, interpretare gli interessi per il rinnovamento delle strutture e la rinascita delle forze migliori. La Calabria costituita in forza autonoma sarebbe entrata in una nuova fase storica, quella regionalistica. In passato essa ha dovuto subire varie civiltà: la greca, la bizantina, l'araba; poi era caduta nel buio medioevale ed in seguito non aveva ricevuto la luce rinascimentale nè risorgimentale, nè della Resistenza. Tutti i periodi felici della storia le erano stati negati ed ancora oggi vi è il pericolo di perdere l'autobus, il pericolo di restare nella miseria, nell'abbandono, nell'arretratezza per volontà della classe dirigente che, organizzata in clientela e mafia politica, combatte la sua possibilità di unità e autonomia con la discordia, con la rissa, col campanilismo. Di questo misfatto storico sono responsabili, ormai ognuno per il potere che detiene, tutte le forze governative e provinciali, regionali e nazionali che con la mentalità autoritaria e clientelare di notabili hanno distorto il valore dell'ente regione e l'hanno svuotato della sua vera funzione.

L'economia di Reggio potrebbe essere sanata con provvedimenti radicali, con impianti industriali, con la razionalizzazione dell'agricoltura attraverso la regione e con la unità di tutti i lavoratori calabresi che con la lotta continua contro la classe dominante si potrebbero aprire un varco verso un avvenire economico-sociale migliore. Ma queste sono cose ancora da realizzare. Adesso è in discussione il decreto concernente provvedimenti intesi a ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria. Per quanto riguarda lo svolgimento dei normali rapporti di affari ed in genere di ogni attività avente riflessi economici e giuridici, ultimamente ho richiamato l'attenzione del Governo con la seguente interrogazione, rivolta al Ministro dell'industria, del commercio e del-

l'artigianato: « Per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al gravissimo disagio economico in cui si sono venute a trovare tutte le categorie di lavoratori della città di Reggio Calabria durante gli otto mesi di inattività a seguito delle ben note agitazioni. C'è da rilevare che gli alberghi e i ristoranti hanno visto ridurre ben dell'80 per cento la loro attività. Le industrie e i cantieri hanno subito danni alle attrezzature per centinaia di milioni con grave disagio degli imprenditori e lavoratori. Il settore agricolo ha bloccato le esportazioni per cui gli agrumi locali hanno perduto i mercati tradizionali per via della concorrenza dei Paesi produttori mediterranei. C'è altresì da mettere praticamente in risalto la drammatica situazione dei piccoli e medi commercianti reggini, i quali per la forzata chiusura hanno visto ridurre le proprie entrate a tal punto che numerosissimi sono i casi di fallimento e di amministrazione controllata. A tal proposito si chiede: a) che la città di Reggio sia dichiarata come zona colpita da calamità naturali; b) che venga erogato un contributo a fondo perduto di lire 500.000 per le piccole e medie aziende commerciali; c) che sia applicata l'esenzione dall'imposta di famiglia e dall'imposta di consumo per l'anno 1971; d) che venga effettuato, per quel che riguarda la ricchezza mobile, il passaggio alla categoria C-1 dei commercianti tassati in categoria B; e) che vengano concessi finanziamenti a medio termine e a basso tasso di interesse su garanzie reali e anche personali. Si fa presente infine che un mancato interessamento da parte del Governo comporterà scioperi generali e gravi agitazioni, con ulteriori irreparabili danni alla vita commerciale della città ».

Sin qui l'interrogazione. L'articolo 1 del presente decreto-legge stabilisce: « In dipendenza della situazione eccezionale verificatasi nel comune di Reggio Calabria, è sospeso, dal 1° gennaio 1971 al sessantesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente provvedimento, il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali, i quali importino decadenze da qualsiasi diritto, azione od eccezione, sca-

denti, durante il periodo predetto, nel territorio di tale comune ».

Il presente provvedimento non sana neanche parzialmente la crisi economica della città. Infatti è già stato messo ampiamente in risalto che nella città di Reggio Calabria ci sono stati otto mesi di completa inattività che si sono aggiunti ad una preesistente situazione economica molto grave.

Se il Governo intendesse realmente andare incontro alle necessità delle categorie interessate, dovrebbe esentare dal pagamento delle tasse (o almeno sospenderlo per un anno dopo la pubblicazione del presente decreto) i cittadini di Reggio, in modo che il deficit accumulato in otto mesi venga coperto dalla ripresa attività.

Nel caso in cui nessuna di queste due proposte fosse accettata, ciò significherebbe che il Governo intende perpetrare altri inganni ai danni della popolazione di Reggio Calabria, già tanto provata. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

**A R G I R O F F I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1677, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria, assume a nostro parere uno specifico valore politico, poichè sottolinea la misura del disinteresse con cui il Governo e il gruppo dirigente della Democrazia cristiana guardano ai problemi di Reggio dopo i drammatici avvenimenti che per oltre otto mesi hanno profondamente turbato la città.

Dobbiamo subito dire a scanso di equivoci che il provvedimento in questione è il primo momento legislativo con il quale il Governo avanza una sua interpretazione dei fatti ed offre il risarcimento che evidentemente ritiene giusto per aiutare le popolazioni di quel centro.

In realtà, la questione affrontata costituisce soltanto uno degli aspetti marginali

dei grandi vuoti democratici di cui la città di Reggio e tutta la Calabria sono portatrici.

Il provvedimento assolutamente parziale con cui si concede la sospensione del corso dei termini di prescrizione e decadenza, nonché la sospensione della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva significa una goccia d'acqua in un braciere di rivendicazioni.

Lo stesso articolo unico che costituisce il disegno di legge avanza in maniera visibile questa indicazione sostenendo che si tratta nientemeno che di un provvedimento inteso ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria ed esprimendo con ciò gli incredibili limiti di insensibilità con i quali ci si ostina da parte governativa a guardare ai problemi di quella città.

Basterebbe pensare al fatto che ciascun lavoratore dipendente dalle aziende commerciali, alberghiere, turistiche, edilizie, agricole e industriali, a causa del protrarsi forzato della disoccupazione, ha perduto oltre cento giornate di lavoro.

Credo comunque sia necessario che per questo fattore teniamo presente prioritariamente che cosa significa il problema dell'occupazione in quella città, dal momento che tale questione emerge proprio fra le righe dell'attuale disegno di legge governativo.

Di converso a un provvedimento come quello proposto dalla legge 1677, che si limita a riattribuire ai creditori colpiti dalla situazione di emergenza verificatasi a Reggio Calabria il privilegio cambiario, differendone la validità giuridica e la possibilità di esazione al sessantesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del provvedimento, è riscontrabile la paralisi economica che in questi mesi ha bloccato la città e che è alla radice di un decreto-legge come l'attuale.

Nel documento che ha concluso la loro prima visita ufficiale a Reggio, dopo il periodo più caldo delle manifestazioni, i parlamentari comunisti hanno già rivendicato

le misure proposte dall'attuale disegno di legge come provvedimento complementare ed immediato di un più vasto disegno d'intervento.

Essi hanno però affermato, e noi oggi lo ripetiamo, che nella realtà il disegno di legge non recepisce minimamente i drammatici fatti della città che, essendosi prolungati nel tempo, hanno provocato un aggravio della cronica disoccupazione ivi esistente, determinando livelli di disoccupazione che hanno raggiunto nel solo settore edilizio circa le 4.000 unità.

Come sottolineato nel citato documento del Gruppo parlamentare comunista, la garanzia di assicurare il settore creditizio nelle più importanti componenti costituite dagli istituti di credito bancario e dai grossi monopoli di consumo è quella che avrebbe dovuto forse costituire un non unico e preferenziale momento di provvedimenti del genere; vogliamo dire, insomma, che il problema principale è ormai quello di creare rapidamente nuove fonti di lavoro, per aggredire la causa nodale dei drammatici ritardi economici e per risolvere sia pure parzialmente ma nella giusta direzione il blocco economico che ha paralizzato la città.

Si tratta di promuovere iniziative che diano impulso alla ripresa produttiva ed economica di Reggio e del suo *hinterland*, per vitalizzare una zona della Calabria che ha manifestato una sua viva tensione, anche se in direzioni disorientative, poiché portatrice di un'antica collera causata dalla serie di ingiustizie storiche e politiche che hanno visto la regione calabrese sacrificata alla logica del più crudele sfruttamento.

Noi abbiamo ripetutamente sottolineato la necessità di utilizzare con procedure urgenti i finanziamenti che già esistono, destinandoli in varie direzioni: per ampliare le attrezzature portuali e per renderle più moderne e funzionali; per realizzare le strade litoranee che da Reggio portano da una parte a Villa San Giovanni e dall'altra a Melito Porto Salvo; per promuovere un vasto piano di edilizia scolastica, sanitaria e residenziale; per coprire tutti i torrenti che ancora dividono grandi quartieri di Reggio Calabria e sistemarne il loro retroterra.

A proposito del grosso problema dell'edilizia scolastica, ricordiamo il fatto che in Calabria mancano tuttavia migliaia di aule nelle scuole elementari, medie e di avviamento professionale (sono denunciate statisticamente dalle carenze paurose, che oscillano nientemeno dal 60 all'80 per cento). Ma come se ciò non bastasse, i fatti di Reggio hanno provocato la chiusura delle scuole dall'ottobre 1970 al febbraio 1971. I ragazzi hanno dunque perduto il primo quadrimestre, e sarebbe iniquo riversare sulle loro spalle gli esiti penosi di un periodo come quello trascorso nella città, facendo loro perdere l'anno scolastico.

Cosa si è fatto per l'istituzione dei corsi integrativi con insegnanti disoccupati? Che cosa si fa e si prevede per gli studenti pendolari, in genere provenienti da famiglie poverissime dell'entroterra reggino, che bisogna seguire, assistere con refezioni adeguate e con contributi per le spese di trasporto?

E prevedere il risanamento delle strutture scolastiche significa affrontare, insieme a un'importante componente del problema della scuola, anche la garanzia di lavoro per un vasto settore operaio e imprenditoriale dell'edilizia.

In realtà la crisi dell'edilizia non solo ha impedito l'attuarsi di questi provvedimenti indilazionabili, ma ha aggravato la stessa crisi dell'occupazione a causa della scadenza dei termini delle licenze rilasciate tanto ai proprietari privati quanto agli imprenditori. Una proroga in tal senso è indispensabile che venga dunque adottata non solo per completare le costruzioni già iniziate ma per affrontare soprattutto il grande problema della casa, che proprio a Reggio assume una sua drammatica caratteristica di struttura civile.

È appena il caso di rammentare ai nostri distratti governanti le impressionanti conclusioni alle quali è addivenuta la commissione promossa dal Ministero dei lavori pubblici per lo studio della situazione edilizia di Reggio Calabria, una città che — provata ricorrentemente da atroci calamità naturali, l'ultima delle quali è stata il terremoto-maremoto del 1908 — è stata ricostruita nella esclusiva preoccupazione di

consentire ai grandi speculatori privati il massimo profitto. Ciò è avvenuto senza considerare mai la necessità di guardare a uno dei primordiali diritti dell'uomo del Sud, in una situazione come quella di Reggio dove era possibile far partire questo problema dall'anno zero, in condizioni e momenti, cioè, di fronte ai quali la collettività ha responsabilità ormai secolari ed improrogabili.

I rioni dei quali si è sentito parlare tanto, e tanto dolorosamente nel corso di otto mesi a Reggio Calabria, e cioè Santa Caterina, Sbarre, sono agglomerati indecorosi in alcune loro importanti parti di case minime, di vergognosi tuguri, di baracche sopravvissute al cataclisma del 1908: isole di miseria, di sofferenze e di sfruttamento, di cui amara e vana denuncia sono gli ottocentomila calabresi che hanno dovuto abbandonare nell'ultimo decennio la loro terra.

Quando noi comunisti portiamo tenacemente avanti, sulla spinta di una rivendicazione avanzata unitariamente dalle componenti democratiche della società italiana, un problema come quello della casa, ciò avviene poichè riteniamo che il nodo dei grandi problemi di giustizia traditi dal gruppo dirigente dello Stato vada identificato essenzialmente in alcune direzioni, che hanno appunto nella casa uno dei loro cardini.

Una relazione del CNEL del 1968 ricordava che « al rapido incremento dei comuni compresi nel retroterra milanese per la inurbazione di vaste masse agricole (17 milioni di persone, cioè un terzo della popolazione italiana, hanno cambiato residenza negli ultimi dieci anni, con un fenomeno senza precedenti nel tempo e negli altri Paesi europei) non ha corrisposto un altrettanto rapido sviluppo delle infrastrutture e dei servizi ».

Noi vorremmo aggiungere un'osservazione, che ci sembra elementare, a tale notizia: la regione calabrese come altre regioni del Mezzogiorno italiano (e la città di Reggio Calabria col suo retroterra umano è fra i più angosciosi fatti di cui si possa avere cognizione in Italia, nonostante il centro cittadino sia apparentemente strut-

turato secondo criteri di moderna efficienza), ha fornito appunto uno dei suoi contributi più vasti e più penosi a questo fenomeno di trasmigrazione biblica.

Ciò dimostra che, ai problemi emergenti là dove nel triangolo industriale la logica del monopolio non ha saputo fornire soluzioni che tenessero conto delle categorie umane dell'esodo, vanno aggiunti gli antichi problemi di città come Reggio, dove lo svuotamento demografico non è mai servito a colmare sia pure parzialmente alcuna delle grandi lacerazioni sociali per le quali i cittadini di quella città hanno abbandonato il loro paese.

Nella storia dell'accumulazione capitalistica del secondo dopoguerra sono state città come Reggio che hanno pagato il prezzo doloroso di un accentramento tecnico e produttivo che non ha mai voluto tener conto dei dati e del costo umano di tali operazioni.

Secondo i dati ISTAT, nella sola città di Reggio risulta che fino a qualche anno fa l'indice di affollamento delle abitazioni è stato di 1,91, il che significa che si è trattato di un tipo di abitazione definita « affollata » e « sovraffollata » di primo, secondo e terzo grado, cioè abitata da quattro persone ed anche più.

Le statistiche parlano poi di « altri alloggi » e cioè grotte, baracche, caserme (come la famigerata e orribile caserma Borrace, solo di recente sfollata, dove i bambini fino a qualche anno fa venivano sfregiati dai topi), magazzini, campi profughi eccetera.

Ancora, le statistiche indicano, nelle zone più povere della città, oltre 3.000 coabitazioni, cioè presenze umane sprovviste di una abitazione privata.

Tali impressionanti valori sono stati calcolati fino al 1961, denunciando come dato essenziale che il 50 per cento della popolazione di Reggio ha vissuto in ragione di una media di 3-4 persone per stanza.

Dal 1961, secondo i dati di quel censimento, l'indice di densità per stanza è sceso di ben poco, vale a dire all'1,51, sicchè la media di occupazione complessiva si presume sia spostata sui 3 occupanti per stanza.

Di fronte al disegno di legge n. 1677, viene da chiedersi se uno solo di questi dati è stato mai considerato dal Governo italiano soprattutto dopo gli avvenimenti che hanno sconvolto la città nello scorso anno.

Quale dei nostri uomini di Governo o dei nostri tecnici più responsabili a livello ministeriale si è preoccupato di analizzare queste terribili cifre, quando abbiamo discusso tanto del problema della casa in generale quanto di ciò che la casa ha rappresentato come vuoto di democrazia in una città quale è Reggio, considerata la più moderna della regione, dal momento che la sua totale bonifica si è verificata, in totale e storica assenza degli interventi di governo, per opera del terremoto del 1908? Nè ci si venga a sostenere la necessità di leggi speciali, delle quali la Calabria ha ben tristi esperienze.

In 43 anni, per fare un esempio, e cioè dal 1908 al 1950, i governi italiani hanno incassato per conto di Reggio e Messina, dopo il terremoto del 1908, la somma di 532 miliardi di cui è stato reinvestito solo il 2,46 per cento. Le disgrazie della Calabria sono ancora un ottimo affare e un'ottima speculazione per il gruppo che ha retto la responsabilità governativa dello Stato italiano.

Per tali motivi noi riteniamo che tali accenni non possano sottacersi oggi nel Senato italiano (anche se con evidenza il nostro Governo è forzatamente presente a un dibattito che dovrebbe invece vedere impegnato il gruppo di maggiore responsabilità storica e politica in fatti del genere) mentre viene affrontato un problema che si pretende venga considerato una sorta di provvedimento di clemenza e insieme di giustizia per le rinunce alle quali Reggio è stata lungamente condannata.

Gli operatori economici che dovrebbero godere di questo provvedimento, cioè i piccoli e medi commercianti o gli altri imprenditori o cittadini che a differente titolo vengano a beneficiare di questa legge, vanno a nostro parere considerati in maniera ben diversa.

Non si tratta di accattoni ai quali si concede l'elemosina di un rinvio, che del

resto non può rappresentare se non un provvedimento di momentanea sopravvivenza economica.

La maniera con la quale si deve riguardare ai problemi di questi operosi cittadini deve tener conto della necessità di adottare un tipo di politica che consenta la rivitalizzazione delle componenti produttive che costituiscono il fondamentale tessuto della città in una considerazione responsabile dei veri problemi che travagliano Reggio e la sua provincia.

Fino a che non si comprenderà che lo strumento primario e indispensabile di decollo per una riattivazione della regione è l'inizio del funzionamento di tutti gli strumenti elettivi regionali, i grandi temi della rivendicazione civile e umana di Reggio Calabria e della sua provincia saranno consapevolmente e strumentalmente elusi.

Si fingerà ancora di credere che i problemi di Reggio consistono nei pretesti di cui si sono sempre serviti proprio coloro che per decine di anni hanno mostrato di non accorgersi delle tragiche responsabilità che si assumevano nella storia della regione e della città, quando da un lato si preoccupavano (come fanno alcuni dei più famigerati strumentalizzatori dei moti) di portare acqua al mulino dei loro più loschi interessi personali e dall'altro non battevano ciglio quando il movimento operaio da solo lottava contro le ingiustizie compiute all'indirizzo di centinaia di migliaia di cittadini oppressi e sfruttati, costretti a lasciare la loro terra o ingannati su obiettivi mistificanti.

Gli operatori ai quali si rivolge la legge 1677 hanno già presentato oltre 250 istanze di fallimento, proprio per essere essi le vittime più immediate di una situazione di sconvolgimento della quale hanno viceversa beneficiato un gruppo di personaggi molto bene identificati.

La responsabilità del Governo, nel complesso di questa vicenda, emerge nella significativa piega offerta dal dibattito che oggi conduciamo; è proprio quella di continuare a reggere l'ombrello di questi avventuristi dell'eversione, per ragioni che nulla hanno mai avuto a che vedere con

gli interessi e le rivendicazioni di civiltà che fino al momento nessuno di coloro che potevano intervenire ha mai ascoltato.

Noi sappiamo che la linea di demarcazione delle responsabilità che negli scorsi mesi sono emerse passa all'interno di alcuni dei partiti della compagine governativa, dove sono pur rinvenibili presenze critiche di notevole significato, e dove riteniamo si possano configurare presenze e convergenze più ampie ai fini di una azione che accomuni quanti hanno lottato e lottano per un migliore destino della regione calabrese e della sua città più martoriata, Reggio.

Esiste per la città di Reggio un problema di ristrutturazione produttiva legato al nuovo rapporto agricoltura-industria che dovrà sorgere da una responsabile rivalutazione del ruolo che il Mezzogiorno italiano è chiamato ad assolvere globalmente, soprattutto nelle sue componenti più arretrate.

È indispensabile prevedere nella fabbrica, in città come Reggio, uno degli strumenti necessariamente legati alla realtà agricola regionale, in modo da attribuire una dialettica vitalizzante e di ulteriori prospettive alle presenze industriali pur limitate già esistenti.

Dunque, non provvedimenti penosamente dilatori come quello attuale noi ci attendiamo dal Governo, bensì l'utilizzazione a pieno ritmo della capacità produttiva di impianto delle officine Omeca, in modo che sia garantito l'aumento occupazionale operato nella città.

E inoltre, è possibile promuovere a Reggio, in relazione all'insediamento previsto del V Centro siderurgico della Piana del Tauro, una serie di iniziative che possano integrare il comprensorio facendo della zona urbana il cuore di componenti non marginali di tale importante presenza produttiva.

Ma è dal rapporto agricoltura-industria che deve sorgere il grande impulso produttivo di Reggio Calabria, col potenziamento delle Officine Meccaniche e delle Ferrovie dello Stato, con la previsione di un'ampliamento del porto-terminal per navi *lash* e per *containers*, per fabbriche di morsetterie elettriche di prodotti chimici, di ma-

nufatti, di prodotti alimentari, per un grande autoporto, per la definizione — insomma — con la massima celerità di programmi e tempi di esecuzione ai fini del più rapido inizio d'attuazione delle opere infrastrutturali e degli impianti industriali.

Noi dunque rivendichiamo un'arco di interventi di ordine economico e sociale, sulla base di un piano di programmazione che veda in Reggio una delle componenti produttive più importanti da ristrutturarsi nell'ambito della più vasta opera di risarcimento da attuare nella regione calabrese, in profonda saldatura tra le iniziative industriali e i problemi dell'agricoltura esistenti nelle zone olearie, agrumarie, dei gelsomineti, dei bergamotteti, della forestazione, di un vasto piano turistico la cui viva esigenza deve identificare in Reggio e nella sua provincia una presenza fulcratale per le connotazioni naturali ivi esistenti.

Ma il problema al quale noi riteniamo che in questo momento e nelle prossime settimane, proprio ai fini che noi indichiamo, debba essere dato il peso essenziale, la prima condizione da garantire, è di promuovere l'esercizio e la funzionalità degli organismi elettivi cui va affidato il compito di tali iniziative.

Bisogna subito promuovere la ripresa della vita democratica regionale, con lo sblocco delle vergognose ipoteche reazionarie e degli intrighi che tuttora sono oggetto di terrorismo e di congiura da parte di coloro che debbono con risolutezza e responsabilità essere additati alla pubblica condanna come responsabili di tutti i mali antichi e nuovi della Calabria.

Gli istituti rappresentativi eletti dal popolo debbono cominciare subito a funzionare e il problema, che oggi si pone dinanzi al Parlamento italiano e per il quale io oggi a nome del Partito comunista ho voluto ricordare queste cose nel corso di un dibattito per il quale ci si è richiamati alla necessità di fare giustizia per la città di Reggio Calabria, è quello di invitare severamente il Governo italiano a garantire la riunione e l'inizio dell'attività del Consiglio regionale come essenziale forza d'ordine e democrazia.

Nessuno s'illuda che di Reggio, come è stato sostenuto in una intervista rilasciata

il 21 aprile dal Sindaco di quella città, si possa veramente fare la brutta e scandalosa copia di Palermo, una città, questa, già condannata ad essere strumento di lotte spietate tra cosche mafiose non solo esterne agli strumenti istituzionali dello Stato italiano.

Anche se noi riteniamo che il provvedimento proposto dall'attuale disegno di legge costituisca una componente assolutamente marginale nel vasto diagramma di interventi che noi riteniamo vada identificato per il risarcimento delle grandi ferite sociali di cui il corpo regionale e la stessa città di Reggio sono vittime, noi non voteremo contro il disegno di legge n. 1677.

Vogliamo però dire a quanti oggi, nel timore di dover perdere alcune frange di interessi personali od elettorali non esitano ad atteggiarsi a equilibristi di una situazione per la quale ben altri responsabili elementi di consapevolezza si debbono rivendicare al personale politico italiano, che le forze della sinistra italiana ritroveranno in maniera ed in misura sempre più ampia la saldatura che il Partito comunista ha risolutamente avanzato e avanza come strumento unitario di riscatto e di promozione per le popolazioni calabresi.

A coloro che oggi trascurano di avvertire le dimensioni di ciò che si è verificato in Calabria; a quanti fingono di non comprendere ciò che la lotta per la libertà loro richiede per far progredire la Calabria sul cammino della libertà, riscattandola da una storia di sfruttamenti, di inganni e di mortificazioni; ad essi noi vogliamo rammentare che i lavoratori della Calabria sono ad attenderli al varco di responsabilità storiche.

Noi li ammoniamo a prestare tutta la loro attenzione dinanzi agli uomini, alle donne e ai ragazzi di Reggio, che uscendo da una antica solitudine troveranno dentro se stessi la via giusta per identificare la propria realtà rivoluzionaria.

Non è lecito guardare ad essi con futilità, come fa il presente disegno di legge, poichè essi sono gli uomini dei quali anche recentemente autorevoli studiosi hanno dichiarato che sono i portatori di traumi biologici e psicologici fatti di stenti, di privazioni e di fame sin dalla loro infanzia.

Coloro che oggi possono agire e decidere stiano attenti: la storia del movimento operaio e contadino del Mezzogiorno si occuperà di loro secondo i loro meriti, quando noi comunisti avremo affidato ai più giovani il destino socialista dell'uomo del Sud. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**F O L L I E R I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente gli interventi del senatore Pellicanò e del senatore Argiroffi e in verità sono meravigliato che questo disegno di legge, di natura squisitamente tecnico-giuridica, abbia potuto dare la stura a tutta la gamma dei problemi che investono la Calabria e in particolare la città di Reggio. Credo che la rappresentazione di questi problemi — di ricostruzione, agricoli, industriali, amministrativi, regionali — sia stata semplicemente un'anticipazione di quella che potrà essere la discussione che il Senato dovrà indubbiamente affrontare allorquando si discuterà la legge sul rilancio del Mezzogiorno.

In ordine al decreto al nostro esame, ho avvertito semplicemente due parole, un avverbio ed un aggettivo, che sono state pronunciate dall'ultimo oratore il quale ha definito questo decreto penosamente dilatorio.

**A R G I R O F F I .** Certo.

**F O L L I E R I , relatore.** Il decreto non è penosamente dilatorio; esso viene incontro, secondo quelle che sono le nostre tradizioni, secondo quella che è la necessità posta da uno stato di agitazione, di sovversione come quello che si è verificato a Reggio Calabria, agli interessi delle persone che sono portatrici di titoli di credito che sono scaduti durante il periodo di agitazione; e soprattutto viene incontro a coloro i quali stanno subendo procedure esecutive che vengono sospese secondo l'articolo 3 del decreto stesso. (*Interruzione del senatore Argiroffi*). Non

solo, ma il Governo ha voluto anche predisporre un mezzo di riparazione per quanti, non avendo potuto fare onore agli impegni scaturenti dai titoli, hanno visto i loro nomi sui bollettini dei protesti: e perciò ha fatto obbligo alla Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di rettificare questi bollettini. Mi pare che tutto questo sia a vantaggio di quei cittadini che, residenti in Reggio Calabria o qui trovatisi durante le agitazioni che hanno contraddistinto quella terra in questi ultimi mesi, non hanno potuto agire per adempiere ai loro doveri scaturenti da quei titoli.

Quindi il decreto, così come viene proposto all'approvazione, merita il consenso da parte del Senato perchè risponde ad un'esigenza avvertita dagli operatori economici, anche se essa è marginale e non assorbe tutti i problemi di Reggio Calabria.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**PELLICANI**, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il Governo ringrazia il relatore senatore Follieri e gli intervenuti nella discussione senatori Pellicanò ed Argiroffi per il contributo comunque costruttivo che essi hanno dato alla migliore conoscenza dei problemi generali della Calabria (problemi che sono ben presenti ed attivamente presenti nell'azione e nel programma del Governo, ma che non potevano trovare posto nelle dimensioni necessariamente, tecnicamente limitate del decreto-legge) e raccomanda la conversione in legge del decreto stesso.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, *Segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, recante provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della si-

tuazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio di Calabria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, *Segretario:*

**PELLICANÒ.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave ed esagerato provvedimento disciplinare adottato dal consiglio dei professori del liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria nei confronti dell'intera classe IV-I, per aver fatto circolare, durante la lezione di religione, anticoncezionali meccanici gonfiati.

Per tale motivo 6 alunni sono stati sospesi dalla frequenza scolastica per un periodo di 2 anni, 4 alunni per 1 anno e 15 alunni per 15 giorni: per questi ultimi. « rei di omertà », è seriamente compromesso l'anno scolastico, dato il particolare periodo.

All'identificazione dei colpevoli si è arrivati attraverso un procedimento inquisitorio che sa di « processo alle streghe ».

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non ritengano eccessivo il provvedimento adottato (peraltro basato sul regolamento scolastico del 1925) che si rifletterà negativamente sugli incriminati e sulle famiglie interessate.

Si precisa che l'episodio, anche se di pessimo gusto, non è altro che il risultato di una politica pseudo-morale e repressiva che l'attuale società esercita sui giovani e la conseguenza del fatto che la scuola italiana, che è lo specchio della società, considera ancora « tabù » l'insegnamento ses-

suale ed ignora altri problemi che nei tempi attuali dovrebbero essere affrontati.

Si invitano, quindi, i Ministri interrogati a svolgere un'indagine seria ed approfondita affinché l'episodio venga riportato nelle giuste dimensioni e si eviti che un provvedimento così severo possa allontanare dalla scuola, forse per sempre, molti alunni meritevoli, con imponderabili effetti culturali e sociali. (int. scr. - 5193)

LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a presentare al Capo dello Stato il decreto 15 marzo 1971, attraverso il quale si riduce al numero di 1.011.000 le serie speciali per collezionisti delle monete emesse nel 1971, rispetto alla cifra di 1.140.000 prevista nel precedente decreto del Presidente della Repubblica del 3 dicembre 1970.

Non si riesce, infatti, a comprendere come si possa disattendere un preciso impegno, giusto o sbagliato che fosse, qual è quello che il Governo assunse con il decreto del 3 dicembre 1970, oltretutto ricevendo il denaro corrispondente alle prenotazioni effettuate.

Nel caso in cui si trattasse di una misura antispeculativa, pare all'interrogante che si otterrebbe, allo stato attuale delle cose, un effetto diverso, poichè una diminuzione della tiratura non rallenterebbe certo la speculazione. (int. scr. - 5194)

TROPEANO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 1881) (int. scr. - 5195)

#### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 17 maggio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 17 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. Contro il senatore GUANTI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo e ultimo comma, e 61, n. 2 del Codice penale) (*Doc. IV n. 2*).

2. Contro il senatore ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, per il reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, in relazione all'articolo 56 del Codice penale (tentato blocco stradale) e all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (corteo non autorizzato) (*Doc. IV n. 33*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VERONESI, BALBO, PREMOLI, ARENA, FINIZZI, D'ANDREA, PERRI, BIAGGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.*

— Premesso che, in data 30 luglio 1969, fu presentata un'interrogazione con la quale si chiedeva al Ministro di conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intendesse adottare per favorire lo smaltimento delle eccedenze di grano tenero, in applicazione dei Regolamenti comunitari e con particolare riferimento alla possibilità che anche a singoli agricoltori fosse consentito l'acquisto di grano tenero da denaturare a scopo zootecnico, e ricordando che tale sbocco rappresenta un importante strumento di alleggerimento delle eccedenze, gli interroganti prendono atto che, pur con grandissimo e pregiudizievole ritardo (durante il tempo intercorso dall'interrogazione richiamata alla risposta data dal Ministro in data 7 gennaio 1970), alcuni provvedimenti di attuazione sono stati approvati, ma devono constatare che nella realtà dei fatti le operazioni di acquisto e di denaturazione da parte di privati non sono tuttora possibili a causa del mancato perfezionamento dei meccanismi finali, come le modalità di pagamento del premio e dei documenti accessori, con la conseguenza di lasciare insoluto il problema generale della denaturazione e quello specifico degli allevatori che, tra l'altro, utilizzando grano tenero eccedentario, avrebbero potuto contribuire a ridurre le ingenti importazioni di cereali foraggeri alle quali si è costretti a ricorrere, con enorme esborso di danaro, per far fronte al fabbisogno dei consumi.

Quanto sopra considerato, gli interroganti chiedono al Ministro come intenda intervenire urgentemente per far sì che le strettoie burocratiche finali vengano superate, onde consentire un regolare svolgimento delle operazioni di acquisto e denaturazione da parte dei privati interessati. (int. or. - 1520).

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per far rispettare da tutti i vinificatori, individuali e collettivi, la legge che regola la trasformazione delle uve in vino e la conservazione del vino in ambienti idonei e tutte le

altre che devono garantire la qualità del prodotto nelle migliori condizioni igieniche e sanitarie.

In alcune zone, nelle quali sono entrate in vigore le tutele delle denominazioni di origine dei vini, parecchi produttori, che prima non vinificavano le loro uve, allettati dalle prospettive create dalle nuove norme, hanno iniziato la produzione diretta del vino, facendolo però in condizioni che possono pregiudicare il buon nome delle denominazioni locali.

Tutti i viticoltori hanno ovviamente il diritto di vinificare le loro uve, ma nessuno deve poterlo fare in spregio delle difese tecniche e sanitarie prescritte nei riguardi dei consumatori e dell'economia generale.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo provveda nel modo più efficace, chiedendo la collaborazione degli Enti locali e delle categorie dei viticoltori, delle cantine sociali, degli enotecnici e dei periti agrari per ottenere che tutta la vinificazione nazionale sia in grado di reggere alla competitività di quelle del Mercato comune, i cui prodotti, per effetto della liberalizzazione, stanno creando dure concorrenze per quelli nazionali. (int. or. - 1677)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato:

se è vero che lo Stato prima del 1960 aveva predisposto ed ufficializzato un massiccio intervento finanziario di diversi miliardi per la tanto attesa ristrutturazione dell'agricoltura nella Valle Peligna;

se è vero che tale intervento non è purtroppo scattato a causa delle paurose lungaggini burocratiche per l'approvazione del piano di bonifica, redatto sin dal 1960 dalla OTI (Organizzazione tecnica internazionale), approvazione avvenuta il 23 marzo 1970;

se è vero che il predisposto finanziamento, dato il lungo tempo trascorso (dieci anni), è stato dirottato altrove, aggravando lo stato preagonico dell'agricoltura della Valle Peligna, le cui popolazioni sono state costrette — e lo sono tuttora — ad elemosinare un posto di lavoro all'estero;

se è vero tutto quanto esposto, quali più gravi responsabilità si attendono per legittimare:

1) la denuncia in sede penale degli amministratori, che si sono avvicendati alla gestione del Consorzio di bonifica, per il reato di omissione di atti di ufficio e l'immediata decadenza dall'incarico degli attuali amministratori per sostituirli con un commissario nella persona di un funzionario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

2) l'eventuale conseguente richiesta di responsabilità civile a carico di detti amministratori, se risulti, attraverso una responsabile inchiesta, che vi sia stata infedeltà nella conduzione del Consorzio, le cui funzioni istituzionali al servizio dell'agricoltura sarebbero state gravemente disattese, tollerando così che il grosso patrimonio agricolo della Valle Peligna continuasse a deteriorarsi in una drammatica spirale discensionale;

3) l'opportunità e la doverosa urgenza di sottoporre altri consorzi, che altrove si sarebbero ugualmente assunti responsabilità di disimpegno, allo stesso regime commissariale, nell'attesa che gli stessi consorzi siano trasformati in uffici di collegamento e di coordinamento dell'Ente di sviluppo, evitando in tal modo spreco di energie, anche economiche, in una duplicazione di funzioni dispersive e spesso contraddittorie, a tutto danno di un serio programma di valorizzazione agraria. (int. or. - 1903)

PECORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, od abbia già adottato, per garantire ai produttori di mandarini dei comuni del palermitano la possibilità di fruire delle provvidenze previste dai regolamenti CEE che consentano di superare la crisi di mercato.

In particolare, si chiede di sapere se il Ministro ritiene di poter applicare in favore dei mandarinicoltori palermitani le medesime agevolazioni già concesse nella decorsa campagna ai produttori di arance della Sicilia orientale e, in maniera specifica, l'assunzione degli oneri di ritiro e dei relativi

interessi bancari da parte dell'AIMA, nonchè l'avvio dei mandarini da ritirare alla trasformazione industriale.

Quanto sopra si chiede perchè la situazione ha raggiunto un grado di notevolissima gravità per la stasi persistente di mercato e per i prezzi estremamente bassi che, non compensando nemmeno le sole spese di coltivazione e raccolta, minacciano di compromettere definitivamente l'economia di parecchie migliaia di piccole aziende della zona. (int. or. - 1976)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che un folto gruppo di soci dell'importante cooperativa edilizia « Ultra Edil », con sede in Napoli, Via Nuova Camaldoli 23, ha denunciato gravi irregolarità amministrative e contabili verificatesi nella conduzione della suddetta cooperativa con un esposto inviato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, all'Ispettorato del lavoro ed al prefetto di Napoli.

In particolare, in tale denuncia si evidenzia l'onere di interessi passivi per centinaia di milioni di lire ed irregolari operazioni di vendite di terranei, oltrechè arbitrarie sostituzioni di amministratori.

Gli interroganti chiedono pertanto quali urgenti provvedimenti di revisione contabile ed amministrativa il Ministro intenda disporre per evitare che i sacrifici di circa 200 famiglie di lavoratori per procurarsi una casa vengano resi vani a causa di un'amministrazione non oculata della suddetta cooperativa.

Si chiede, inoltre, di sapere se in passato siano state compiute revisioni contabili ed amministrative per la cooperativa in oggetto e quali siano stati gli eventuali risultati. (int. or. - 1600)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire per far rientrare nella legalità la direzione del complesso industriale « Lanerossi », con sede in Foggia, la quale, per una serie di atti arbitrari, ha costretto le maestranze (1.000

dipendenti) a ricorrere all'occupazione della fabbrica.

Risulta agli interroganti, infatti, che gli operai hanno da lungo tempo avanzato una piattaforma rivendicativa che affronta i problemi della riduzione delle ore settimanali, del premio di produzione di 200 ore di salario annuo, di una giusta remunerazione del cottimo, della revisione dei gruppi retributivi, del trasporto degli operai da Foggia alla fabbrica, di una mensa migliore e meno costosa (800 lire per un misero pasto) e dell'allacciamento di una condotta idrica per uso potabile. (int. or. - 2222)

D'ANGELOSANTE, ILLUMINATI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se non ritengano in contrasto con le leggi vigenti e gravemente lesivo delle norme poste a tutela dell'occupazione operaia, delle condizioni dell'ambiente di lavoro e della protezione contro gli infortuni il comportamento della società « Montecatini-Edison », la quale, nel suo stabilimento di Bussi sul Tirino, realizza un anormale rapporto di lavoro, con maestranze formalmente e fittiziamente alle dipendenze di imprese cosiddette appaltatrici di essa « Montecatini-Edison » (GRANDIS, COMOT, eccetera);

b) quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere tale situazione, nonché per indurre le apparenti anzidette intermedie della « Montecatini-Edison » a rispettare i contratti nazionali di lavoro in vigore ed a trattare per la stipulazione degli integrativi aziendali e provinciali;

c) quali misure intendano promuovere contro la « Montecatini-Edison » che, intervenendo a tutela delle sue pretese (cioè a difesa dei propri interessi), ha realizzato la serrata dei suoi stabilimenti;

d) in virtù di quali poteri e su autorizzazione di chi il vice prefetto vicario di Pescara si sia rifiutato di intervenire a promuovere trattative, al fine di sanare la situazione sopra descritta, e si sia fatto invece difensore dell'illegale serrata posta in

essere dalla « Montedison », assumendo un atteggiamento autoritario ed apertamente ingiurioso nei confronti degli operai, delle loro rappresentanze sindacali e delle Amministrazioni comunali (sindaci e consigli) di Popoli e di Bussi sul Tirino. (int. or. - 2273)

FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa, BONAZZOLA RUHL Valeria, MINELLA MOLINARI Angiola, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALAMANDREI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere perchè agli insegnanti delle « scuole all'aperto » sia riconosciuta la maggiorazione di punti 0,50 per ogni anno di servizio prestato ai fini della partecipazione al concorso per merito distinto.

Poichè la maggiorazione è accordata agli insegnanti di « scuole speciali », gli interroganti ritengono che le « scuole all'aperto » siano da considerarsi a tutti gli effetti « scuole speciali ». Infatti:

1) l'istituzione della « scuola all'aperto » trae origine dall'articolo 230 del testo unico 5 febbraio 1928 al quale fa riferimento il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 settembre 1947, n. 1002, secondo comma, riguardante l'educazione dei fanciulli « predisposti »;

2) le scuole all'aperto, nelle convenzioni stipulate tra comuni e provveditori agli studi, sono menzionate come « scuole speciali »;

3) le scuole all'aperto accolgono ed educano per 8 ore giornaliere continuative alunni gracili, predisposti, asmatici, scelti ed avviati a questo tipo di scuola dai medici scolastici;

4) i maestri delle scuole all'aperto percepiscono l'indennità di contagio prevista dall'articolo 230 del testo unico 25 febbraio 1928, n. 577 e l'indennità mensile dovuta a norma dell'articolo 28 del regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, ai maestri delle « scuole speciali »;

5) secondo la giurisprudenza, « scuole speciali » non significa soltanto « scuole per anormali », ma « scuola svolgente un com-

pito particolare e discostantesi dalle scuole normali per particolari funzioni ».

Infine, insigni uomini della scuola hanno unanimemente riconosciuto le « scuole all'aperto » come « scuole speciali » indispensabili a garantire a fanciulli, particolarmente bisognosi di aria, moto, sole, un armonico sviluppo fisico, psichico e intellettuale.

Gli interroganti si augurano che il non riconoscimento della maggiorazione del punteggio a favore degli insegnanti di scuole all'aperto non rappresenti il primo atto per l'emarginazione di dette scuole o, ancor peggio, la loro soppressione come potrebbe far supporre la tormentata vicenda della scuola all'aperto « Giardinieri » di Porta San Sebastiano a Roma.

In considerazione di quanto esposto, si chiede un tempestivo intervento chiarificatore onde fugare legittime preoccupazioni ed evitare un ingiustificato arbitrio ai danni degli insegnanti delle scuole all'aperto. (int. or. - 1132)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Manfredonia numerosi alunni della scuola media, per poter frequentare la scuola, devono percorrere a piedi, giornalmente, più di quattro chilometri, dovendosi portare da un'estremità del centro abitato, ove funziona regolarmente una scuola media, all'altra estremità, ove è stata istituita, lo scorso ottobre, una nuova scuola media.

Ciò è stato imposto dal provveditore agli studi di Foggia, il quale, noncurante dei tempestivi interventi e delle vive proteste dell'Amministrazione comunale, senza alcun giustificato motivo ha voluto che nell'iscrivere i ragazzi all'una o all'altra scuola non si tenesse conto del rione di residenza di ciascuno.

L'interrogante, dato il gravissimo disagio che quanto sopra arreca agli studenti in questione ed ai loro familiari chiede che il provveditore agli studi di Foggia venga obbligato a rivedere la sua assurda e provocatoria decisione. (int. or. - 1945)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto qui sotto precisato e come intenda intervenire per correggere l'evidente incresciosa risultanza di una deliberazione ad esso inerente, in tal modo suffragando le meritorie intenzioni di quanti hanno manifestato disaccordo e protesta, come anche organi di stampa hanno in questi giorni riferito.

Il fatto è il seguente: dall'anno scolastico 1961-62 una scuola media di Roma, venuta a prendere sede in locali della scuola elementare « V. Alfieri », in via Bravetta, e diventata autonoma, deliberò di intitolarsi a « Raffaele Persichetti », cioè al nome di un valoroso insegnante del liceo « E. Q. Visconti », caduto nella difesa di Roma a Porta S. Paolo nel settembre 1943 alla testa dei suoi granatieri e decorato di medaglia d'oro al valore militare.

Nel 1966, per sovrappopolazione scolastica e difetto di locali, la scuola « Persichetti » venne scissa d'autorità in due scuole: una parte (la primitiva) esulò altrove, la nuova rimase in quei locali anzidetti, intitolandosi a « G. Verdi ».

Tornate a fondersi le due scuole e affidandosene la direzione unica alla preside della « G. Verdi » (e purtroppo accrescendosi l'entità numerica del nuovo istituto e non ottemperandosi a quanto previsto dalla legge numero 1859, articolo 10, secondo comma), nel novembre 1970 fu posta in votazione nominale — e non segreta, come ripetutamente richiesto — la denominazione da destinare al nuovo istituto, e risultò il voto favorevole al nome di « G. Verdi », anche per il fatto che il corpo insegnante è in larga maggioranza composto da provenienti dalla ex « Verdi ».

Per conseguenza, il nome dell'eroe Persichetti, figlio di una distinta famiglia cattolica di Roma, uomo il cui sacrificio è di generoso ammonimento ai giovani, di onore alla città e alla nazione, è venuto a scomparire, con profondo rammarico e turbamento della cittadinanza, di insegnanti e di alunni.

Non pare giusto all'interrogante che si invochi la democraticità del voto, la quale è inficiata dal rilievo di cui sopra e distorta in origine dallo stesso fatto di proporre la

cancellazione di un nome di così eloquente significato a favore di un altro, pur grandissimo, ma ampiamente da almeno settant'anni glorificato in pubbliche, nazionali memorie.

Si confida pertanto in un senso di profonda consapevolezza da parte del Ministro interrogato. (int. or. - 2044)

GERMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 1° dicembre 1965, n. 1368, riconosce al personale direttivo e docente la facoltà di chiedere all'ENPAS, agli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita, la valutazione dei servizi statali, civili e militari, prestati anteriormente all'inquadramento nei ruoli, nonchè dei periodi di studi universitari già valutabili ai fini del trattamento di quiescenza;

che il decreto ministeriale 4 luglio 1966, contenute le norme di attuazione della predetta legge n. 1368, stabilisce che « ai fini della determinazione del contributo di riscatto degli iscritti in servizio al 5 gennaio 1966, o loro superstiti, i quali abbiano presentato, o presentino, domanda entro il 25 gennaio 1968, per retribuzione annua contributiva si considera la retribuzione solo parzialmente conglobata in base alle misure vigenti al 28 febbraio 1966 »;

che la circolare n. 8/IX del 22 settembre 1966 del Servizio previdenza ENPAS e, successivamente, la circolare n. 3450/B n. 155 del 18 marzo 1968 dell'Ispettorato pensioni precisano che i dati relativi al conteggio del contributo per il riscatto dei suddetti periodi di servizio vanno riferiti alla data convenzionale di presentazione della domanda stessa;

che l'articolo 4 del già citato decreto ministeriale 4 luglio 1966 stabilisce che le domande di riscatto debbono pervenire all'ENPAS, debitamente istruite, entro 12 mesi dalla data della loro presentazione all'Amministrazione statale competente e comunque non oltre 18 mesi dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione delle norme di cui allo stesso decreto ministeriale 4 luglio 1966, e cioè entro il 25 gennaio 1968;

che l'ENPAS, in forza delle precedenti norme, assume a base del conteggio ora lo stipendio in godimento alla data della presentazione della domanda (e ciò nel caso che questa sia pervenuta ai suoi uffici entro il 25 gennaio 1968), ora lo stipendio in godimento alla data di arrivo della domanda (e ciò nel caso che questa sia pervenuta ai suoi uffici dopo il 25 gennaio 1968);

che il ritardo con cui moltissime domande di riscatto del personale direttivo e docente sono pervenute agli uffici dell'ENPAS è imputabile non certamente agli interessati, i quali però ne subiscono un notevole danno,

l'interrogante chiede di conoscere se e in che modo il Ministro intenda intervenire al fine di salvaguardare gli interessi del personale direttivo e docente, il quale viene ad essere leso da un ritardo, non ad esso imputabile, nell'istruzione della pratica di cui al decreto ministeriale 4 luglio 1966, in applicazione della legge 1° dicembre 1965 (int. or. - 2333)

La seduta è tolta (ore 11,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari